

Pensioni, il 52% è sotto i mille euro

Per quelle di vecchiaia assegno medio di 649 euro. Ma per Fornero il sistema tiene

LUISA GRION

ROMA — Oltre la metà dei pensionati, il 52 per cento, vive con meno di mille euro al mese. Si tratta di 7,2 milioni di persone divisibili in due fasce: i più poveri (il 17 per cento che vive con un assegno inferiore ai 500 euro) e quelli un po' meno poveri (il 35 per cento che incassa fra i 500 e i 1.000 euro). Ecco la fotografia dei redditi bassi certificati dal bilancio sociale dell'Inps che fa notare come, aggiungendo a tale quota anche la fascia di pensionati che incassa fra i mille e i 1.500 euro mensili, si arrivi ad una copertura del 77 per cento circa della platea. Solo il 2,9 per cento raggiunge o supera i 3.000 euro al mese. L'assegno medio per le pensioni di vecchiaia, legate al raggiungimento dell'età anagrafica, è di 649 euro; quello d'anzianità, legato all'età contributiva, è di 1.514 euro.

I dati sono riferiti al 2011 e mettono a fuoco un sistema previdenziale caratterizzato da mille differenze: a parità di anzianità, per esempio, gli uomini hanno un trattamento medio nettamente superiore a quello delle donne (1.595 contro 1.165 euro) e lo stesso gap si registra anche negli assegni di vecchiaia (811 euro medi mensili per i maschi, 562 per le femmine). Grandi distanze separano il Nord dal Sud: il reddito medio da pensione è di 1.238 euro nelle regioni settentrionali, arriva a 1.193 in quelle centrali, si ferma a 920 euro in quelle meridionali.

Guardando alla spesa, nel 2011 la previdenza ha assorbito oltre 194 miliardi di euro (l'1,7 per cento in più rispetto all'anno precedente), ma è vistosamente crollato il numero dei nuovi trattamenti previdenziali erogati: poco più di 544 mila, in calo del 12,8 per cento rispetto al 2010. Calo ancor più accentua-

to nei trattamenti assistenziali (meno 16,5 per cento), e in particolare nelle invalidità civili (in diminuzione del 24,5 per cento).

Per Elsa Fornero, ministro del Lavoro, i dati del bilancio Inps dimostrano che «il sistema è sostenibile nel medio lungo periodo» e che tale tenuta è garantita dalle nuove regole introdotte con la sua riforma. «I cittadini hanno un po' di rabbia - ha detto - ma le norme sono eque».

Per i sindacati, invece, è emergenza: «La situazione sociale è esplosiva e si è aggravata nel corso del 2012», ha commentato Vera Lamonica della Cgil, «il ministro su questo non ha speso una parola». Il contesto «non è più sopportabile», hanno denunciato i pensionati della Cisl.

Il bilancio dell'istituto di previdenza, di fatto, segnala - oltre ai redditi da pensione - diverse

situazioni critiche. Fra il 2008 e il 2011, per esempio, il potere d'acquisto delle famiglie è diminuito del 3,8 per cento (5,2 se si parte dal 2007). Sempre più spesso è la pensione del nonno a sostenere il reddito del nipote: negli ultimi tre anni, infatti, fra i giovani sotto i trent'anni, i posti di lavoro del settore privato sono diminuiti dell'11,3 per cento e, guardando alla fascia degli under 19, il crollo ha raggiunto quota 45,5 per cento. Un netto segnale di crisi arriva dal lavoro femminile: in mancanza di alternativa le donne italiane sono tornate a fare le colf. Secondo l'Inps nel 2008 le domestiche e badanti di nazionalità italiana erano 119.936, cresciute negli anni della crisi fino a 134.037 nel 2009, 137.806 nel 2010 e 143.207 nel 2011 (23.000 in più in tre anni, circa il 20 per cento). La quota di domestici italiani sul totale è stata nel 2011 del 20,5 per cento, in aumento di quasi due punti rispetto al 18,6 del 2009.

Incasso mensile più alto ai maschi e al Nord. I sindacati: "Situazione sociale esplosiva"

